

Linguaggi, conoscenza e advocacy nella giovane Helen Keller

Languages, knowledge and Advocacy in the young Helen Keller

Tamara Zappaterra (Università degli Studi di Firenze, tamara.zappaterra@unifi.it)

The article presents, through the analysis of direct sources – some works, letters and speeches by Helen Keller – the development of metacognitive activity in the young years of the writer. It is presented how the lack of functioning of the sense organs, seen and heard, required in her the modification of communication skills and the acquisition of other languages, the manual alphabet, Braille and vocal development obtained with great exercise. These alternative languages have become Helen's vehicles for thought. At the same time, knowledge has acted as a vector of freedom and social empowerment, particularly for the advocacy of blind people.

Key-words: Helen Keller, deaf-blind, language, knowledge, advocacy

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-5061 (in press)
ISSN 2282-6041 (on line)

I. Riflessione teorica 25

*Hands, understanding hands,
Hands that caress like delict green leaves,
Hands, eager hands -
Hands that gather knowledge from great books, Braille books -
Hands that fill empty space with livable things,
Hands so quiet, folded on a book -
Hands forgetful of words they have read all night,
Hands asleep on the open page,
Strong hands that sow and reap thought,
Hands tremulous and ecstatic listening to music,
Hands keeping the rhythm of song and dance.*
(A. Sullivan, *Frammento*, in H. Keller, 1956).

1. I linguaggi come veicolo del pensiero

La storia di Helen Keller, donna sordocieca, scrittrice, attivista politica e suffragetta è nota al grande pubblico grazie alla trasposizione cinematografica in *Anna dei Miracoli* (*The Miracle Worker*, di Arthur Penn, 1962). Il film, divenuto un classico del pensiero pedagogico, esprime solo una piccola parte della vita di Helen, terminando con la scena topica in cui la ragazzina assume la possibilità di comunicare comprendendo che le cose, le persone e ogni prodotto della mente umana ha un nome che può essere veicolato da un codice comunicativo, da una qualche forma di linguaggio. Tuttavia, la vita di Helen ha mostrato tutta la sua straordinarietà nel prosieguo e, anzi, come lei stessa ebbe a scrivere a proposito del titolo del film in lingua originale, quello non fu affatto un miracolo, ma una conseguenza dell'esercizio delle facoltà mentali (Keller, 1903).

Ma andiamo con ordine. Helen Keller nasce a Tuscombiana, una cittadina dell'Alabama, il 27 giugno 1880, figlia di un ex capitano delle forze confederate ed editore del giornale *North Alabamian*, tale Arthur H. Keller e della giovane moglie Kate Adams. All'età di 19 mesi ebbe una malattia non ben definita - congestione acuta dello stomaco e del cervello disse il medico - con febbre molto alta, in seguito alla quale perse irrimediabilmente la vista e l'udito.

La vita della bambina sarebbe stata a quell'epoca votata al silenzio e all'oscurità se ella non avesse avuto due fortune. Da un lato la madre Kate aveva letto *America* di Charles Dickens, nel quale lo scrittore narrava i progressi di una ragazzina sordocieca, Laura Bridgman, che aveva ricevuto un'istruzione dal dottor Samuel Gridley Howe all'Istituto Perkins vicino a Boston, l'attuale *Perkins School for the Blind*. La scuola è ancor oggi una punta di diamante nell'educazione alle persone con disturbo visivo. L'esperienza del dottor Howe la faceva sperare che un metodo per educare i ragazzi sordociechi fosse ancora in vigore presso l'Istituto. Dall'altro lato, nel tentativo di curare e istruire Helen, la famiglia, rivoltasi al medico J. Julian Chisholm di Baltimora, venne da questi indirizzata verso Alexander Graham Bell, il famoso inventore e scienziato, i cui studi annoveravano anche l'elocuzione e il linguaggio, probabilmente influenzati da elementi autobiografici (sia la madre che la moglie avevano problemi di udito). Bell consigliò al padre di Helen di rivolgersi al dott. Anagnos, direttore dell'Istituto Perkins, per chiedergli se avesse un'insegnante competente nell'educazione dei sordociechi.



L'insegnante fu trovata ed era Anne Sullivan, una giovane al suo primo incarico che aveva avuto durante l'infanzia difficoltà visive.

L'incontro con Miss Sullivan - e l'esperienza educativa che ne conseguì - verranno rammentati da Helen come un fatto epocale nella sua esistenza, in grado di aprirle la via della conoscenza attraverso la comunicazione con il consorzio umano:

Fu in questo modo che scappai dall'Egitto ed ergendomi di fronte al Sinai una forza divina toccò il mio spirito dandomi la vista, così da poter mirare molte meraviglie. E dalla montagna sacra udii una voce che diceva: "Conoscenza è amore e luce e visione" (Keller, 1903, p. 14).

La giovane Miss Sullivan nella casa di Tuscumbia insegnò ad Helen a comunicare con un alfabeto manuale di ideazione di monaci trappisti spagnoli. Compitava sulla mano della bambina le lettere corrispondenti alle parole. All'inizio Helen ripeteva quei gesti, inconsapevole che si trattasse di sequenze motorie significanti oggetti o persone o azioni, inconsapevole dell'esistenza delle parole a significare qualsiasi elemento della realtà fenomenica e non fenomenica. Fino al momento in cui alla fontana, con una mano sotto il getto dell'acqua fresca e con l'altra a percepire lo *spelling* manuale della parola 'acqua' compitata dalla Sullivan, Helen sentì il brivido di un pensiero dimenticato che ritornava, rivelandole il mistero del linguaggio: ogni cosa aveva un nome e ogni nome dava vita ad un nuovo pensiero (Keller, 1903, p. 16). Qui il film sulla vita di Helen Keller termina, ma gli eventi straordinari nella sua esperienza educativa e umana dovevano ancora venire.

Helen era desiderosa di apprendere e di comunicare in maniera adeguata in ogni contesto e ben presto i segni che aveva appreso non le bastavano più. Ciò provocava in lei un senso di grande frustrazione:

I pochi segni che conoscevo diventavano sempre meno adeguati e i fallimenti che derivavano dall'impossibilità di farmi capire erano invariabilmente seguiti da eccessi di rabbia (Keller, 1903, p. 12).

Era come se l'assenza di una comunicazione appropriata ai vari contesti - sia pure gestuale e mediata dall'insegnante - fosse ancora troppo grossolana rispetto alle potenzialità dell'allieva e come se la giovane Helen avesse una consapevolezza di ciò, dal momento che ella andava cercando nella via comunicativa del linguaggio non solo un amplificatore delle sue conoscenze, ma anche un regolatore emotivo.

A tal proposito è noto nella letteratura sui casi di bambini sordi che l'incapacità di comunicare con il mondo esterno attraverso un codice condiviso possa portare tali bambini ad assumere comportamenti che appaiono decontestualizzati e ambivalenti, perchè scelgono l'agito non potendo scegliere il pensiero. Trisciuzzi, narrando uno di questi casi, definisce il comportamento della ragazzina sorda, Lisa, un comportamento 'imperfetto' (Trisciuzzi, 1995).

Anche quello della giovane Helen può definirsi un comportamento *imperfetto*, nel suo caso non perchè il codice comunicativo non sia condiviso, anche se lo è all'inizio solo per la sua parte ricettiva, ma perchè ad un certo punto non è più in grado di attagliarsi alla complessità e alla varietà delle situazioni. Po-

tremmo in questo senso applicare le ipotesi di Bernstein sulle relazioni tra educazione e linguaggio, dicendo che Helen, pur privata nella prima infanzia di vista e udito, ebbe una socializzazione indubbiamente speciale, ma non certamente povera, ancora in età infantile (Bernstein, 1971). Contribuirono infatti all'elaborazione delle sue capacità comunicative non solo l'alfabeto manuale pazientemente compitato sulla sua mano da Anne Sullivan, ma più tardi l'acquisizione vocale e il codice Braille che le aprirono le porte a studi letterari, storici e filosofici di livello universitario.

Sulle differenze educative nella comunicazione di sordi e udenti la stessa Helen rifletté in età più matura:

I bambini udenti acquisiscono il linguaggio senza particolare sforzo, raccolgono nel vento le parole che cadono dalle labbra altrui così come sono, con gioia, mentre i bambini sordi devono agguantarle attraverso un processo lento e spesso doloroso. Ma qualunque sia il processo, il risultato è meraviglioso. Gradualmente, dopo aver dato un nome ad un oggetto, procediamo passo dopo passo fino a colmare la vasta distanza tra la prima sillaba balbettata e l'agevolezza di un verso di Shakespeare (Keller, 1903, p. 21).

Come rileva Trisciuzzi, infatti si apprende a parlare quando sussistono tre condizioni: l'aspetto neurologico, quello intellettuale e quello sociale (Trisciuzzi, 1998). L'aspetto neurologico si lega tanto alla maturazione del sistema fonatorio, quanto alla capacità discriminativa dell'udito. È necessario che sussistano e si organizzino, maturandosi, sia il sistema di regolazione uditivo fonatorio, sia i centri nervosi geneticamente specializzati. È l'udito, difatti, che regola la voce. L'aspetto intellettuale comprende sia la formazione del pensiero simbolico sia quella dell'immagine mentale. Il soggetto che parla e quello che ascolta devono avere sviluppata la capacità di rappresentarsi mentalmente ciò a cui il termine linguistico si riferisce. A questo tipo di capacità il bambino arriva gradualmente. Ecco come Helen narra questa acquisizione a proposito dell'immagine mentale:

Avevo fatto molti errori e Miss Sullivan me li aveva fatti notare ogni volta con molta pazienza. Finalmente mi accorsi di un errore ovvio nella sequenza e per un istante concentrai tutta la mia attenzione sulla lezione e provai a pensare a come avrei dovuto organizzare le perle. Miss Sullivan mi toccò la fronte e compito con enfasi: "pensare". In un istante realizzai che quella parola era il nome del processo che accadeva nella mia mente. Questa fu la prima percezione cosciente di un'idea astratta (Keller, 1903, p. 22).

Infine, abbiamo detto, vi è un'acquisizione sociale del linguaggio. Questo aspetto concerne propriamente il linguaggio come strumento di comunicazione che permette l'interazione sociale tra individui che usano lo stesso codice linguistico, prerogativa dell'essere umano. Esso è una facoltà innata, ma che rimane latente nei casi di sordità e in assenza di un consorzio di parlanti. Si pensi a questo proposito al fatto che i bambini sordi iniziano a balbettare solo al momento dell'inserimento della protesi acustica oppure si pensi al caso notissimo del 'ragazzo selvaggio dell'Aveyron', che non aveva sviluppato il linguaggio pur avendo l'organo fonoarticolatorio perfettamente funzionante, in quanto non era vissuto in un contesto interumano (Itard, 1801; Trisciuzzi, 1991).



A partire dal 1888 Helen Keller si iscrisse all'Istituto Perkins di Boston e più tardi, sempre con Miss Sullivan che l'accompagnava, si trasferì a New York, dove frequentò la *Wright-Humason School for the Deaf*. Qui entrò in contatto con Miss Fuller, un incontro che segnerà una ulteriore tappa della evoluzione delle capacità comunicative della giovane Keller.

Miss Fuller, Direttrice della Horace Mann School for Deaf, si offrì di insegnare ad Helen a parlare, documentandosi sulla scorta di un'esperienza riportata da una delle insegnanti di Laura Bigdman, la signora Lamson, che durante un viaggio in nord Europa aveva studiato il caso di una ragazza sordocieca norvegese, Ragnhild Kaata, la quale aveva imparato a parlare. Miss Fuller guidava la mano di Helen pazientemente sul suo viso perchè ella potesse cogliere i movimenti del volto, delle labbra e della lingua quando emetteva un suono. Così Helen iniziò gradualmente a parlare e, anche se all'inizio il suo eloquio non era completamente intelligibile se non ad un orecchio allenato, la soddisfazione della ragazza per il rinnovato grado di autonomia nella comunicazione è facile da comprendere:

Non dimenticherò mai la sorpresa e la gioia che provai quando pronunciai la prima frase completa: "Fa caldo". Invero si trattava di sillabe spezzettate e balbettate, ma comunque si trattava di un linguaggio umano. La mia anima, conscia di questo nuovo potere, uscì dalla prigionia, consapevole che attraverso quei simboli incerti stava raggiungendo la conoscenza e la fede tutta (Keller, 1903, p. 43).

A quel punto Helen, dopo anni in cui usufruiva della comunicazione, attraverso un linguaggio mediato, nei suoi aspetti ricettivi soprattutto, ma anche eiettivi, dall'intervento di Anne Sullivan – poté acquisire una completa autonomia nella componente eiettiva, dal momento che la voce è il tramite universale del linguaggio interumano.

Non avendo alcun residuo uditivo, Helen dovette fare ricorso alla compitazione manuale come via ricettiva dell'apprendimento per tutto il suo percorso di studi. Volitiva e desiderosa di allargare le sue conoscenze, decise di prepararsi agli studi universitari. Entrò al Radcliffe College nel 1900 dove si laureò *cum laude* nel 1904 in studi di letteratura tedesca e francese. Fu la prima persona sorda e cieca ad acquisire un *Bachelor of Arts degree*. La paziente Miss Sullivan per tutto il tempo le aveva compitato le lezioni universitarie sulla mano e il percorso di studi era stato non privo di difficoltà, ma portato avanti con la consapevolezza di essere una studentessa *sui generis*:

La compitazione manuale richiede tempo e fa sorgere delle perplessità che altri non hanno. Ci sono dei giorni in cui l'attenzione maniacale che devo dare ai dettagli mi irrita e il pensiero che io debba trascorrere ore a leggere pochi capitoli, mentre nel mondo esterno altre ragazze stanno ridendo, danzando e cantando, mi rende indisciplinata, ma recupero rapidamente il buon umore e con una risata spazzo via lo sconforto dal cuore. Perchè, dopo tutto, chiunque voglia raggiungere la vera conoscenza deve scalare la Montagna delle Difficoltà per proprio conto e non c'è una via maestra che porti alla vetta, bisogna zigzagare seguendo la propria strada (Keller, 1903, p. 74).

Le sue riflessioni sui metodi di insegnamento sono degne di nota. Si scaglia contro i tecnicismi, le rigidità di talune metodologie che oscurano la bellezza di discipline come quelle letterarie, il sovraccarico cognitivo richiesto agli studenti, l'apprendimento mnemonico fine a se stesso. Si tratta di riflessioni metodologiche sui processi di insegnamento-apprendimento che hanno avuto spazio nella riflessione pedagogica a livello internazionale solo nel Novecento, di cui la Keller riesce ad essere antesignana, mostrando di andare ben oltre il suo caso particolare:

Ma l'Università non è l'Atene universale che credevo che fosse [...] Mi sembra che molti docenti spesso dimentichino che il piacere che ci danno le grandi opere letterarie dipende più dal nostro sentire che dalla nostra comprensione [...] ci sono delle volte in cui vorrei spazzar via metà delle cose che dovrei imparare perchè una mente sovraccarica non può godere dei tesori che ha accumulato con grande fatica. È impossibile, credo, leggere in un solo giorno quattro o cinque libri in lingue differenti che trattano materie molto diverse e non perdere di vista lo scopo ultimo per il quale vengono letti (Keller, 1903, pp. 75-76).

Così si esprime a proposito degli esami universitari:

I giorni che precedono il calvario vengono passati a stipare la testa di formule mistiche e date indigeste, una dieta repellente che ti fa desiderare che i libri e la scienza vengano inghiottiti dalle profondità degli abissi [...] dobbiamo prendere la nostra istruzione come una passeggiata in campagna, con comodo, con la mente ospitale, aperta alle impressioni di ogni sorta. La conoscenza di questo tipo scorre attraverso l'anima, invisibile, come un'ondata silenziosa della marea, fatta di un pensiero profondo. "Conoscenza è potere". Piuttosto, direi, conoscenza è gioia, perchè la conoscenza – vasta e profonda – ci permette di distinguere il vero dal falso, le cose nobili da quelle meschine (Keller, 1903, p. 76).

2. La conoscenza come vettore di libertà e advocacy per le persone cieche

Nel cammino di Helen verso la conoscenza, come è risaputo ebbe un ruolo determinante la sua prima insegnante. *Teacher*, come sempre Helen chiamò Anne Sullivan, aveva un carattere amabile, ma volto alla malinconia. Impegnava tutto il tempo nell'esercizio delle facoltà mentali della sua allieva, sapeva analizzare le difficoltà con chiarezza adamantina, ingaggiava una serie di discussioni dalle quali usciva sempre vittoriosa, era annoiata dai luoghi comuni. I suoi occhi non vedevano bene, ella stessa aveva avuto difficoltà visive in gioventù, in parte risolte con operazioni chirurgiche. Tuttavia allo spettacolo della natura preferiva l'universo letterario, i libri, in modo particolare di poesia e musica, una passione che trasmise ad Helen. Con il movimento delle sue dita, che compitavano le parole sulle mani di Helen, rendeva ogni parola 'vibrante' nella mente dell'allieva, restituendole una identità e riconsegnandola ad un mondo che altrimenti non avrebbe potuto usufruire di lei:



If Teacher's eyes has been normal, I am sure she would have reveled in contemplating space, the stars, and planets as a stupendous, even changing spectacle. As it was, she preferred the universe of books – and what a pitifully small portion of it her undependable sight could absorb! Poetry and music were her alliers. In her fingers words rang, rippled, danced, buzzed, and hummed. She made evey word vibrant to my mind – she would not let the silence about me be *silent*. She kept in my thought the perceptive, audible and another qualities of every object I could touch. She brought me into sensory contact with everything we coul reach or feel – sunlit summer calm, the quivering of soap bubbles in the light, the song of beards, the fury of storms, the noises of insects, the murmur of trees, voices loved or disliked, familiar fireside vibrations, the rustling of silk, the creaking of a door, and the blood pulsing in my veins (Keller, *Teacher*, 1956, in 2005, p. 246).

Helen aveva mostrato fin da giovane studentessa una predilezione, come la sua insegnante, per gli studi umanistici e in modo particolare per la letteratura, la poesia e la musica. Ebbe l'opportunità di incontrare lo scrittore Mark Twain che la fece conoscere al magnate Henry Huttleston Rogers, il quale decise di finanziare la sua educazione insieme alla moglie Abbie. Ma non fu il solo benefattore di Helen, ve ne furono molti altri, tra cui John Hits, sovrintendente del *Volta Bureau* di Washington, che procurò ad Helen molti testi di letteratura tedesca e francese, di filosofia e di teologia che le permisero di entrare al College. In una delle tante lettere che Helen scrisse a Hits, la ragazza mostrò di essere consapevole che la sua condizione di sordocieca che accedeva alla cultura era di estremo privilegio e paragona la sua vita a come doveva essere stata quella di Laura Bridgman, ugualmente sordocieca, vissuta solamente pochi decenni prima di lei:

Only love, dearest Mr. Hits, can say how deeply grateful I am to you for all that done to help me in my work! The German and French books you orderend for me came last week, and I am more glad than I can say to have the, Yes, my study-room is a perfect little library now, and I fell as proud of it as Boston is of her public library. Never did I dream that I should posses so many precious treasures of English and foreign literature. Poor Laura Bridgman, how narrow and monotonous her life was compared with mine, so rich with blessing – an immense capacity of enjoyment, books, and beloved friends, you among them without whom I could never, never know a moment of happiness (Keller, 1900, *Letter to John Hitz*, in 2005, p. 23).

Più di tutti predilige i testi classici della letteratura antica, in modo particolare *l'Iliade* e la *Bibbia*, ma non disdegna nemmeno la letteratura contemporanea, tant'è che si laureò in letteratura tedesca e francese. Rivendicava un rapporto personale con i testi, non mediato dalla critica letteraria, mostrando anche in questo caso una sua posizione ben precisa in uno dei dibattiti che impegnarono l'Umanesimo di fronte al rapporto con l'antichità e le sue fonti letterarie. I testi antichi la catapultavano in un mondo non più terreno, non più tangibile, quello dell'immaginario e del possibile, dove Helen poteva dimenticare i suoi limiti fisici:

Un cuore sensibile non ha bisogno di interpreti per apprezzare la grande poesia, sia essa in greco o in inglese. Possano le orde che rendono la

grande poesia odiosa, con analisi, imposizioni e commenti laboriosi, imparare questa semplice verità! Non è necessario essere in grado di definire ogni singola parola nella sua morfologia e nella sua posizione nella frase per riuscire a comprendere e apprezzare una bella poesia [...] Quando leggo i passaggi più belli dell'Iliade prendo coscienza di qualcosa di spirituale che mi innalza sopra le circostanze della mia vita, così ristrette e costrittive. Le mie limitazioni fisiche vengono dimenticate, il mio mondo si trasferisce ad un livello superiore, il paradiso in tutta la sua vastità e luminosità e mio! (Keller, 1903, pp. 81-82).

La letteratura diventò per la giovane Helen un rifugio, il mondo ideale, la sua Utopia, dove non vi erano limitazioni dei sensi, dove tutti potevano trovare accoglienza anche nella diversità:

La letteratura è la mia Utopia. Lì non sono privata dei miei diritti. Non vi è nessuna barriera dei sensi che mi escluda dal discorrere amabile e generoso dei miei libri. Mi parlano senza imbarazzo né difficoltà. Le cose che ho imparato e che mi sono state insegnate sembrano avere per assurdo scarsa importanza rispetto al loro "immenso amore e carità celeste" (Keller, 1903, p. 86).

Religiosa fin da bambina, Helen legge la Bibbia integralmente e ne rilegge quelle parti che le danno conforto, non solo in vista di una vita ultraterrena, ma anche per l'assunzione che le cose tangibili e la secolarità umana sono transeunti. È frequente inoltre rilevare nelle sue opere delle descrizioni e delle metafore di origine biblica:

Ho iniziato a leggere la Bibbia ancor prima di comprenderla. Oggi mi sembra strano che ci sia stato un tempo in cui il mio spirito era sordo alle sue meravigliose armonie [...] Ma come posso descrivervi le meraviglie che in seguito ho trovato nella Bibbia? Per anni l'ho letta con un senso sempre maggiore di gioia e ispirazione e non c'è libro che ami di più [...] La Bibbia mi dà la sensazione profonda e confortante che "le cose visibili sono passeggero e le cose invisibili eterne" (Keller, 1903, pp. 83-84).

Il suo cammino verso la conoscenza e la formazione si rivolge ben presto alla causa sociale, che Helen espresse a sostegno delle categorie più deboli, le donne, i disabili, i lavoratori. Nei suoi scritti e nei suoi discorsi amava utilizzare oltre alle metafore bibliche, metafore tratte dalla concettualizzazione della disabilità.

Nel 1921 fondò l'*American Foundation for the Blind*, che riuniva l'*American Association for the Instruction of the Blind* e l'*American Association of Workers for the Blind*. Si fece portavoce presso le autorità locali e nazionali per il miglioramento delle condizioni lavorative delle persone cieche, auspicando l'aumento del numero di agenzie lavorative a supporto e la creazione di programmi di formazione professionale. Era consapevole che la cecità avesse, oltre che cause intrinseche di carattere fisiologico, anche una natura sociale e che la mancanza di programmi educativi e di miglioramento delle condizioni materiali di vita non potesse che far peggiorare la situazione di tali persone. Sulle cause sociali della cecità scrisse:



Our worst foes are ignorance, poverty and the unconscious cruelty of our commercial society [...] To study the diseases and accidents by which sight is lost, and to learn how the surgeon can prevent or alleviate them, is not enough. We must strive to put an end to the condition which cause the disease and accidents. This case of blindness, the physician says, resulted from ophthalmia. It was really caused by dark, overcrowded room, by the indecent herding together of human beings in insanitary tenements [...] The trouble is that we do not understand the essential relation between poverty and disease (Keller, *Speech in Behalf of the Massachusetts Association for Promoting the Interest of the Blind*, Boston, February 14, 1911, in 1967, pp. 29-30).

L'auspicio di Helen era lavorare, attraverso la fondazione, per il miglioramento della condizione delle persone cieche in tre ambiti: auspicare una istruzione adeguata per i bambini ciechi, migliorare le condizioni sociali dei ciechi anziani e malati e incentivare l'integrazione lavorativa delle persone con cecità in grado di lavorare. Diventò la voce della loro *advocacy*, del loro desiderio di autodeterminazione e di rifiuto di una pensione di invalidità come scelta che Helen riteneva degradante. Accolse, quindi, come eredità dell'accesso alla cultura il potere esercitare finalmente quella libertà, di tutti e di ciascuno, solo attraverso la quale si può sperare in una vera democrazia e nell'*empowerment* sociale delle categorie più deboli:

We are marching toward a new freedom. We are learning that freedom is the only safe condition for all human beings, men and women and children. Only through freedom, freedom for all, can we hope for a true democracy [...] A democracy would mean equal opportunity for all. It would mean that every child had a chance to be well born, well fed, well taught and properly started in life. It would mean that every woman had a voice in the making of the laws under which she lives. It would mean that all men enjoyed the fruits of their labor. Such a democracy has never existed. But some of us are waking up. We are finding out what is wrong with the world. We are going to make it right. We are learning that we live by each other, and that the life for each other is the only life worth living. A new light is coming to millions who looked for light and found darkness, a life to them who looked for the grave, and were bitter in spirit. We are part of this light. Let us go forth from these shafts of the sun unto shadows. With our hearts let us see, with our hands let us break every chain (Keller, *Address at the Sociological Conference*, Sagamore Beach, Massachusetts, July 8, 1903, in 1967, p. 53).

Depauperata inizialmente del linguaggio verbale e del funzionamento degli organi di senso, Helen Keller recuperò attraverso linguaggi altri un veicolo al pensiero, che eserciterà per tutta la vita con grande responsabilità, aumentandone le potenzialità con studio, applicazione e impegno sociale:

Besides the advantages of books and of personal experience. I have the advantage of a mind trained to think [...] People do not like to think. If one thinks, one must reach conclusions; and conclusions are not always pleasant. They are a thorn in the spirit. But I consider it a priceless gift and a deep responsibility to think (Keller, *Justice*, Pittsburgh, Pennsylvania, October 25, 1903, p. 55).

Riferimenti bibliografici

- Bernstein B. (1971). *Class, Codes and Control: Theoretical Studies Towards a Sociology of Language*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Bocci F. (2011). *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*. Firenze: Le Lettere.
- Keller H. (2014). *Il silenzio delle conchiglie*. Roma: Edizioni e/o (ed. orig., *The Story of my Life*. J.A. Macy, Cambridge, 1903)
- Keller H. (1967). *Helen Keller. Her Socialist Years. Writings and speeches*. Edited with an introduction by P. S. Foner. New York: International Publishers.
- Keller H. (1957). *The open door*. New York: Doubleday & Company, Inc. (ed. Orig. Y. Thomas, Crowell Company, New York 1926).
- Keller H. (2005). *Selected Writings*. Edited by K. E. Nielsen. New York: New York University Press.
- Kudlinski K.V. (1991). *Helen Keller: A Light for the Blind*. London: Penguin.
- Itard J. G. (tr. it. 2007). *Il fanciullo selvaggio dell'Aveyron*. Roma: Armando (ed. orig., *De l'éducation d'un homme sauvage, ou des premiers développemens physiques et moraux du jeune sauvage de l'Aveyron*, Goujon fils, Paris, 1801).
- de Saussure F. (1916). *Cours de linguistique générale*. Lausanne-Paris: Payot.
- Trisciuzzi L. (1991). *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*. Napoli: Liguori.
- Trisciuzzi L. (1995). *Elogio dell'educazione*. Pisa: ETS.
- Trisciuzzi L. (1998). *Manuale di didattica per l'handicap*. Roma-Bari: Laterza.
- Zappaterra T. (2003). *Braille e gli altri. Percorsi storici di didattica speciale*. Milano: Unicopli.
- Zurru A. L. (2016). Helen Keller. La tenacia del volere e l'amore per la vita. In P. Crispiani (ed.), *Storia della pedagogia speciale* (pp. 342-356). Pisa. ETS.